

IL CANTO CI HA FATTO INCONTRARE

Carissimo Piero,

dalla terra del nord, dove tra terra e mare esiste quasi un rapporto di continuità, di fusione, quella fusione e quella continuità che nella nostra lunga vita canora abbiamo praticato con vera ostinazione, ho avuto notizia dell'essere "*andato avanti*". Così dicono gli alpini. Il tuo "non esserci", ha poi continuato a donarci misteriosamente la tua quotidianità nei nostri cuori e nella nostra anima dentro la vita di tutti i giorni, in quei lunghi e dolorosi anni della tua malattia.

Succede spesso con le grandi vere amicizie che i ricordi, a così tanta distanza di tempo, sfumino nella mente.

E' stato il canto a farci incontrare. La nostra storia ha un nome solo: amicizia. Essa, é iniziata nel 1955 quando sono entrato a far parte del Coro ANA di Milano. Tu da alcuni anni ti cimentavi con i canti degli alpini. Ricordo l'eleganza della parola e del vestire. Alto, magro e nero di capelli, poi grigi col passare del tempo, portavi la divisa del Coro con distinzione. Arrivavi alle prove con la consueta puntualità. Sorridente salutavi tutti e ti piazzavi nel mitico settore dei bassi, gomito a gomito con il Pep Pozzoni, Barbieri, Conti, Ponticelli, Galvani, anch'essi "*andati avanti*". Il nostro é stato per molti anni un incontro festoso, anche se ognuno di noi due apparteneva ad una dimensione estranea all'altro. Ero per lui il tramite con un mondo diverso dal suo. Alla sua amicizia credo d'aver dato quello che forse inconsapevolmente desiderava. Lui incredulo, sorpreso, schierava la sua morigeratezza, il suo ironico sorriso. Io, la sregolatezza, la mia intemperanza, i mie eccessi. Nei differenti cieli la consonanza era immediata, la diversità del vivere azzerava le vicissitudini personali e il canto ci dissetava. Oltre al canto, il Piero è stato l'uomo dei numeri, delle percentuali, della partita doppia; che non ho mai capito cosa fosse. Piero era il cassiere del Coro. Dalla sua tasca non usciva un soldo se non presentavi la ricevuta.

Quante discussioni abbiamo avuto. Era la regola in persona.

Indimenticabili per il Coro erano le assemblee annuali. Tavolo della presidenza, dei consiglieri, bottiglie d'acqua sul tavolo. Non ho mai capito il perché. Solitamente si beveva vino. Ai lati della sala tutti i coristi.

Lettura delle relazioni del presidente, del maestro, dei consiglieri e infine, seduto al solito posto tra risolini e toccate di gomito, il Piero ci elencava nel silenzio assoluto la situazione patrimoniale del Coro con tutte le percentuali un più e in meno. Alla fine della lettura scoppiava fragoroso l'applauso. Questo era il vero spettacolo. A nessuno di noi poteva interessare l'elenco delle percentuali ma era un rito, come il botto dell'ultimo dell'anno.

Era la regola codificata che aspettavamo. Eravamo giovani e tanti.

La perdita di un amico evoca reazioni dissimili. Generalmente inducono a rassegnazione, a sconforto.

Io sento che se mi dovessi adagiare a questo atteggiamento emotivo in nome delle innumerevoli postille al quale il pensiero umano ricorre per mitigare il dolore, sentirei nel mio animo una imperdonabile colpevolezza. Non mi sono sentito di dirti le solite frasi di circostanza durante la tua lunga malattia. Non mi sento di farlo adesso. Non ti ho più rivisto dal giorno da quando sei uscito dalla sala operatoria. Non me ne vanto. Fra un po' di tempo proverò ha sciogliermi i groppi di oggi. Io caro Piero sentirò la tua mancanza finché l'ornamento della memoria saprà pervadere la mia mente. Forse questo sentimento ti raggiungerà oppure rimarrà nello spazio infinito. Per chiudere vorrei dirti amico carissimo che non "*sei andato avanti*", siamo noi ad essere rimasti indietro con i nostri affanni e i nostri stupidi egoismi.

Una carezza.

Massimo